

5. VERSO LA MARCIA PERUGIA-ASSISI. SETTE DOMANDE A ROSELLA DE LEONIBUS
[Ringraziamo Rosella De Leonibus (per contatti: r.deleon at tin.it) per questa intervista.

Rosella De Leonibus vive a Perugia. E' psicoterapeuta della Gestalt e formata nell'applicazione dell'Emdr. Associata Sipeg - Societa' Italiana Psicoterapia della Gestalt, Emdr Italia e Sisst - Societa' Italiana per lo Studio dello Stress Traumatico, lavora con adulti, adolescenti, coppie e gruppi. Si occupa anche di formazione e supervisione di equipes, e collabora con istituzioni pubbliche e private per progetti di prevenzione, di sensibilizzazione ed educazione sociale. Insieme ad altri colleghi ha fondato l'Associazione Ciformaper, Centro Italiano di Formazione in Psicologia-Ecologia-Relazione - Gestalt Ecology, di cui e' responsabile per la sede umbra. Da molti anni collabora alle attivita' convegnistiche e formative della Cittadella di Assisi. Per "Rocca", rivista quindicinale di cultura, politica, societa', edita dalla Pro Civitate Christiana di Assisi, cura rubriche periodiche su temi psicologici. Oltre a numerosi articoli di psicologia applicata, editi in riviste di settore e di divulgazione, ha pubblicato Psicologia del quotidiano (2005) e Cose da grandi: nodi e snodi dall'adolescenza all'eta' adulta (2006), entrambi per Roccalibri, Cittadella Editrice. Suoi contributi sono stati pubblicati in altri volumi di tematiche psicologiche e di formazione permanente. E' responsabile della collana "Alfabeti per le emozioni" nell'ambito delle Psicoguide di Cittadella Editrice, per cui ha pubblicato P come paura (2009) e C come coraggio (2010)]

- "La nonviolenza e' in cammino": Quale e' stato il significato piu' rilevante della marcia Perugia-Assisi in questi cinquanta anni?

- Rosella De Leonibus: Mi piace rispondere a questa domanda cominciando da qualche ricordo personale, anche in onore alla tradizione del "ripartire da se'" cara al movimento delle donne, che ho attraversato attivamente lungo tutto il percorso che ci ha portato, lo scorso febbraio, fino alle piazze di "Se non ora, quando". Credo che la testimonianza personale possa colorare in modo unico il racconto di un evento e di una pratica collettiva, e possa aggiungere qualcosa alle parole piu' astratte che tutti noi possiamo pronunciare. La mia prima marcia della pace l'ho percorsa nel 1981, sono esattamente trent'anni, un mio anniversario personale. E' stato durante la marcia, nel tragitto di andata, che io e il mio allora fidanzato abbiamo deciso di sposarci... Da allora, le ho percorse tutte, senza saltarne neppure una. Soltanto una volta, a causa di problemi ad un ginocchio, ho fatto a piedi solo una parte del percorso, esattamente da Santa Maria degli Angeli ad Assisi, ma non ho voluto rinunciarci neppure allora. L'atmosfera della marcia in questi anni si e' espressa in diverse angolature, spesso ci sono state ibridazioni e contaminazioni con altre tematiche, a volte anche lontane dai temi della pace e della nonviolenza, e ci sono state anche occasioni in cui e' diventata una bella vetrina per qualche politico, negli scorsi anni. Nonostante cio', credo che questo appuntamento abbia reso possibile mantenere in primo piano, dare visibilita', a temi che nel quotidiano delle comunicazioni, mediatiche e non, passano in secondo piano. Temi di grande respiro, come il bisogno di pace e di giustizia, la democrazia reale, il rispetto delle differenze, il riconoscimento della nostra comune umanita' davanti alla guerra, al dominio economico e allo sfruttamento delle risorse del pianeta da parte di poche multinazionali... Non mi risulta che, a livello di societa' civile, ci siano state cosi' tante altre occasioni, specialmente in questi ultimi anni, per incontrarsi e confrontarsi su questioni di grande portata, temi molto al di la' delle contingenze elettorali. Ricordo le immagini dei tanti autobus che venivano dagli angoli piu' remoti d'Italia, con le facce piene di sonno delle persone che scendevano, le piccole delegazioni di persone che riuscivano a venire alla marcia dagli angoli piu' impensabili del pianeta: dall'Africa subsahariana, dalla Birmania, ed essere la', tutti insieme a camminare su quella strada... E alla fine, alla Rocca di Assisi, davanti al palco dove si alternano le testimonianze di persone piu' o meno famose provenienti da ogni area dell'Italia e del pianeta, il cerchio dei gonfaloni delle citta' di tutta la penisola, Acireale vicino a Lucca, Lecce accanto a Mondovi'. L'Italia delle citta', l'Italia della societa' civile, quella che vive sulla propria pelle le crisi, quella che cerca le soluzioni, quella che i diritti poi li traduce ogni giorno in servizi ai cittadini, alla marcia c'e' sempre stata. Anche questo e' uno dei significati della marcia in questi 50 anni. E' sempre stata per me una

grande scossa emozionale, un riaccendersi della speranza, un contarsi, e sentire che questi temi non muoiono, non passano di moda, non escono dalla coscienza delle persone, neppure negli anni del riflusso, neppure negli anni dello yuppismo, neppure negli anni in cui il berlusconismo era ancora abbagliante di lustrini, neppure negli anni in cui Bush, e con lui l'Europa, volle andare a stanare "l'impero del male". C'e' un'altra piccola nota a margine che vorrei condividere: la presenza di cosi' tante persone, diversissime per eta' e appartenenza sociale, unite dal bisogno di "esserci", di uscire dalle case, di guardarsi intorno e cercare nello sguardo degli altri la stessa vibrante tensione politica, lo stesso sogno. Gli slogan e le canzoni che passano da un gruppo all'altro, in un vitale contagio, e mai un incidente, mai un'esasperazione, una contrapposizione meno che corretta. Con gli amici con cui marciavamo insieme ci interrogavamo, data la lunga abitudine di noi tutti alla frequentazione di manifestazioni e piazze, chiedendoci cosa avesse di speciale questa marcia, nonostante qualche incertezza nella collocazione politica, qualche inabissamento carsico di alcune tematiche, per mantenere negli anni la sua vitalita', la sua qualita' di slancio e testimonianza attiva e soprattutto questa atmosfera creativa di incontro e scambio senza barriere. Qualche volta abbiamo pensato che una parte, in tutto questo, la giocasse anche il paesaggio umbro... Umanita' in cammino. Un altro mondo e' possibile. La marcia della pace Perugia-Assisi per 50 anni lo ha testimoniato.

*

- "La nonviolenza e' in cammino": E cosa caratterizzera' maggiormente la marcia che si terra' il 25 settembre di quest'anno?

- Rosella De Leonibus: Quest'anno il tema dei diritti intercetta la nostra vita quotidiana anche nel micro delle nostre esperienze. Diritto al lavoro, diritto al futuro, diritto, per tanti giovani, a pensare, e pensarsi, protagonisti e non comparse della propria esistenza. C'e' questo grande tema della paura collettiva, a cui siamo da un po' di tempo tutti sottoposti. Ci romba nelle orecchie ogni giorno la minaccia senza volto di una "perdita", e il sentimento di confusione e impotenza che ne deriva potrebbe spingere alcuni, troppi, a rifugiarsi nel privato, a tenere strette le proprie piccole sicurezze e a delegare ai potenti le azioni di sistema. La marcia puo' essere ancora una volta l'occasione per uscire dalla passivita', per uscire dall'isolamento, recuperare uno sguardo politico, nel senso piu' alto del termine, sulle cose del mondo. Perche' il mondo siamo noi, perche' l'immigrato che affonda nel Canale di Sicilia siamo noi, i giovani siriani torturati in carcere siamo noi, i ragazzi senegalesi sfruttati nei campi italiani siamo noi, le famiglie a rischio di poverta' della porta accanto, che da gennaio 2012 vedranno tagliati praticamente tutti i servizi dei Comuni, siamo noi, le madri del Corno d'Africa profughe nel deserto coi loro bimbi al collo siamo noi. Siamo noi i ragazzi delle periferie urbane che non hanno ancora trovato linguaggi diversi dalla violenza per gridare la loro disperazione. Siamo noi tutti quelli che ormai rischiano di assuefarsi alla corruzione e al malgoverno, e rischierebbero di trasporre nella propria sfera privata la stessa logica, se non ci svegliamo, se non ci alziamo in piedi e non ci indigniamo abbastanza. E vogliamo muoverci, vogliamo contarci e contare, ora, adesso.

*

- "La nonviolenza e' in cammino": Quale e' lo stato dell'arte della nonviolenza oggi in Italia?

- Rosella De Leonibus: Non ci sono tanti titoli di giornale in prima pagina, sulla nonviolenza in Italia... ne' tanti manifesti sui muri, ne' tanti libri sugli scaffali davanti delle librerie, ne' tanti interventi di esponenti della nonviolenza in trasmissioni televisive, ne' tanti video su youtube... Dal mio punto di osservazione direi che la nonviolenza e' un concetto molto difficile da afferrare per la maggior parte delle persone, e come pratica di vita viene percepita come ancora piu' difficile. Eppure e' un'idea-guida formidabile, che avrebbe un potere di attrazione inimmaginabile. Forse sarebbe utile uno sforzo di comunicazione, per andare oltre le terminologie troppo strettamente filosofiche, e connettersi piu' direttamente alle esperienze quotidiane di relazione e di azione. Si potrebbe far intravedere meglio, anche all'esterno del movimento nonviolento, le potenzialita' enormi di questa idea-guida, dall'ambito educativo e della formazione (e si sa quanto ce ne sarebbe bisogno), fino alla comunicazione e all'azione politica. Dall'educazione emozionale che la pratica della nonviolenza comporta, fino alle pratiche nonviolente di gestione del

conflitto, che potrebbero fornire preziosi strumenti per la mediazione sociale... Dall'altro lato, osserviamo anche che e' difficile, per un individuo-massa dominato dalla comunicazione mediatica, riconoscersi in un'idea-guida, come la nonviolenza, che e', nella sua natura, fortemente in antitesi rispetto alla ideologia dominante, la quale invece vede e pensa al rapporto col potere solo in termini di gioco a somma zero tra potenti e potuti, dove per vincere devo annientare te. Eppure, anche in presenza di tali difficolta', alcuni potenti semi della nonviolenza stanno germogliando un po' ovunque. Nelle forme di lotta e protesta sociale vediamo sempre piu' spesso filtrare, anche se non nominate esplicitamente, le modalita' creative e di esposizione personale della lotta nonviolenta, e semi delle pratiche di comunicazione nonviolenta sono nati nella pedagogia, nella psicologia della comunicazione. Nel dibattito sull'intercultura, almeno nella sua parte piu' avanzata, ci sono le tracce della elaborazione filosofica della nonviolenza, e in tante pratiche di solidarieta' sociale, di disobbedienza civile, di resistenza alle mafie, di educazione alla legalita', di rispetto dell'equilibrio ecologico e della vita sul pianeta, c'e' sullo sfondo la presenza della nonviolenza. Bisogna far crescere questi germogli, e forse bisogna anche nominarli, identificarli come progetti e idee connessi alla elaborazione filosofica della nonviolenza, per dare dignita' di innovazione a tante buone pratiche, e per metterle, come si dice oggi, "a sistema", renderle cioe' riproducibili, farne lo strumento potente e rivoluzionario che esse gia' sono.

*

- "La nonviolenza e' in cammino": Quale ruolo puo' svolgere il movimento nonviolento fondato da Aldo Capitini, e gli altri movimenti, associazioni, e gruppi nonviolenti presenti in Italia?

- Rosella De Leonibus: Certamente un ruolo di ponte, di tramite, che metta in connessione le tante articolazioni in cui questa idea-guida si traduce e si manifesta. Vedrei bene i movimenti, le associazioni, i gruppi nonviolenti presenti in Italia alzare la mano e prendere la parola sui temi della politica, sul linguaggio della politica, tanto per cominciare... E poi certamente sui temi della tutela dell'ambiente, delle energie rinnovabili, dei tempi di vita e di lavoro nelle citta', e sulla cittadinanza attiva, nelle azioni di prossimita'... Un ruolo di mediatori nel dibattito sulle tematiche della convivenza civile, certo, e la proposta concreta di farsi portatori di idee creative, innovative, azioni nonviolente, in ogni realta' in cui le persone lottano per i loro diritti, per la vita, per la giustizia, per uscire dalla discriminazione e dalla emarginazione. Sarebbe auspicabile un ruolo piu' propositivo, che permetta di acquisire autorevolezza fino a poter diventare, per esempio, anche interlocutori di altre organizzazioni politiche, culturali, sociali, e magari anche di quelle istituzioni territoriali con cui si condivide il valore della dignita' della persona, il valore delle relazioni tra gli umani, e tra gli umani e il pianeta che li ospita.

*

- "La nonviolenza e' in cammino": Quali i fatti piu' significativi degli ultimi mesi in Italia e nel mondo dal punto di vista della nonviolenza?

- Rosella De Leonibus: In Italia il momento che ho visto piu' significativo e piu' denso di contenuti, anche di innovazione metodologica, e' stato quello che ha mosso le piazze di "Se non ora quando". Erano anni che si attendeva qualcosa di cosi' trasversale, un atto di orgoglio e di affermazione delle donne, a cui sono stati invitati anche tutti gli uomini che non possono piu' riconoscersi nelle logiche di quell'"universale neutro" maschile che ha ripreso troppo spazio per troppo tempo nella coscienza collettiva. E poi la campagna per i referendum di giugno, che e' avvenuta al di la' e attraverso le formazioni politiche, e che ha visto il passaparola, l'impegno personale diretto e prossimale, e le piazze di Milano, di Napoli, di tante altre citta' dopo il voto delle elezioni amministrative, e prima di tutto questo, ma non meno potente, la lotta nonviolenta degli operai immigrati issati sulla gru sulla quale lavoravano, emblema dell'isolamento e della preclusione di qualunque radicamento che caratterizza le vite di tanti lavoratori immigrati. E poi, nel mondo, lo straordinario movimento degli indignados, dove si sono definite nuove leadership, finalmente di giovani, con l'occupazione pacifica delle piazze, ed infine la primavera araba, con le sue migliaia e migliaia di civili morti e torturati, le sue vicende cosi' angosciose, e i suoi esiti ancora oggi cosi' incerti e fragili.

*

- "La nonviolenza e' in cammino": Su quali iniziative concentrerebbe maggiormente l'impegno nei prossimi mesi?

- Rosella De Leonibus: I prossimi mesi vedranno, in Italia, gli effetti piu' pesanti della crisi economica, ma anche della crisi di fiducia nel futuro per tante persone: quelle che si trovano da anni nel circuito umiliante ed ansiogeno del precariato, quelle che si sono impegnate con gli studi e non riescono ad avere prospettive, le famiglie che gia' devono fronteggiare condizioni di poverta' (in Italia sono otto milioni le persone che vivono con l'incubo di non farcela ad arrivare alla fine del mese) e che dovranno trovare soluzioni per sopravvivere agli ulteriori tagli nella spesa sociale... in tutte queste situazioni si rischia di sentirsi sconfitti e inermi. La nonviolenza e' anche uno strumento che restituisce dignita' a chi crede di non averla piu', o a chi teme di perderla, e potrebbe rappresentare una risorsa preziosa per forme di presenza - oltre che di protesta - sociale, per dare voce a chi non l'avrebbe, per mantenere una presenza centrale di queste categorie di persone nell'agenda della politica. Un'altra iniziativa, stavolta anche sul versante della "cultura" della nonviolenza oltre che su quello dell'azione nonviolenta, potrebbe andare nella direzione del sostegno alla legalita' e al buongoverno. C'e' davvero bisogno di rifondare una responsabilita' personale e politica, e sarebbe molto potente una presenza dei movimenti nonviolenti nella lotta contro le mafie, la corruzione, il malgoverno. Sono i veleni che uccidono i diritti, primo tra tutti il diritto alla giustizia e all'uguaglianza. E poi auspico un intervento di lungo termine del movimento nonviolento in Italia per le azioni a favore dell'integrazione culturale e sociale dei migranti.

*

- "La nonviolenza e' in cammino": Se una persona del tutto ignara le chiedesse "Cosa e' la nonviolenza, e come accostarsi ad essa?", cosa risponderebbe?

- Rosella De Leonibus: Gli suggerirei la lettura dell'ultimo capitolo del libro "C come Coraggio", che ho scritto lo scorso anno per Cittadella Editrice di Assisi, una casa editrice molto sensibile alla nonviolenza, che ha parecchi altri titoli sul tema. Il capitolo di C come Coraggio che suggerisco riguarda il coraggio della nonviolenza. Chiedo perdono per l'ineleganza della autocitazione e provo a formulare una risposta concentrata e forte. La nonviolenza e' la piu' innovativa idea filosofica e la piu' innovativa pratica politica e sociale del ventesimo secolo. E' un'idea e una pratica che richiede molto coraggio e molta forza, ma non si tratta della forza o del coraggio armati, connotati da distruttivita' e morte. E' una forza diversa, e' il coraggio di esporsi in prima persona. Ha ridato speranza e dignita' a centinaia di milioni di persone, dal sud degli Stati Uniti all'India, fino al Sud Africa e, ci auguriamo oggi, ai paesi del sud del Mediterraneo. Permette alle persone di uscire dalla sottomissione, di ricostruire la propria dignita' e di riconoscere valore a tutti gli esseri umani. Permette di superare l'idea che se c'e' un vincitore ci deve essere per forza un vinto, e permette di entrare in una visione del mondo dove viene riconosciuto il legame indissolubile che tutti ci unisce. Con la nonviolenza, il coraggio abbandona la sua armatura di guerra e diventa visione del futuro, per te e per tutti, "tu-tutti", come diceva Aldo Capitini. E' la forza spirituale capace di realizzare "l'amore politico" nella storia. E' una visione del futuro che riguarda la relazione tra gli esseri umani, la relazione tra i popoli e tra le culture, e la relazione con gli altri esseri viventi e il pianeta. Non credo che nel terzo millennio l'umanita', la sua storia, potra' fare a meno della nonviolenza.